

Stefano Piazza: «Lo sbaglio è legittimarli»

■ A Stefano Piazza, studioso del salafismo in Svizzera, abbiamo chiesto come si situa l'operazione degli scorsi giorni nel contesto di lotta al jihadismo in Europa. «È la dimostrazione sempre più marcata ed evidente che l'islamismo radicale tocca anche le nostre latitudini. Per varie ragioni: poiché i confini nazionali non ci sono più e quindi da un Paese all'altro vanno e vengono persone di qualsiasi genere. E perché la Svizzera non ha ancora preso coscienza del problema. Un esempio? Il 1. maggio il Consiglio centrale islamico svizzero - che è un'organizzazione salafita e dunque il cui scopo è l'instaurazione di uno Stato islamico - promuove due manifestazioni sul cui palco sfileranno i predicatori più radicali, come i britannici Kamal Uddin e Yvonne Ridley, gli americani Yusuf Estes e Yusha Evans, l'albanese Adem Ramadani e Naim Cherni che è indagato dal Mini-

stero pubblico della Confederazione per aver inneggiato allo Stato islamico. Siamo insomma sottovalutando il problema mentre queste persone lavorano tra le pieghe delle nostre leggi. Dobbiamo dunque stare molto attenti perché in Svizzera si stanno già formando delle società parallele, cioè dei gruppi che fanno riferimento al salafismo più estremista».

Che ruolo ha la tecnologia nel propagandare l'estremismo islamico?

«È uno degli aspetti più interessanti in quanto il jihadismo e in particolare il salafismo violento vuole riportare la società (quella musulmana, ma anche la nostra) al Medioevo. Ma per farlo approfitta delle più moderne tecnologie. I jihadisti hanno infatti canali web, giornali online, decine di migliaia di account Twitter e Facebook dove inneggiano alla jihad e attraverso i quali entrano in contatto con giovani problematici ai quali sostan-

zialmente dicono: "Vieni con noi, otterrai forza e potenza e vedrai che la gente che ti tratta male (perché tu sei una povera vittima), quando avrai in mano il Corano e un kalashnikov, ti rispetterà". Dunque, pur considerando un male, è attraverso il web che fanno proselitismo. Per loro, infatti, ogni mezzo è buono per il raggiungimento del loro obiettivo: l'instaurazione di uno Stato islamico».

Come dobbiamo comportarci?

«Non dobbiamo farci prendere dal panico ed evitare cose assurde, come espellere tutti i musulmani. Bisogna però approfondire il tema e soprattutto non legittimare queste persone e le loro strutture (come il Consiglio centrale islamico svizzero che va contro i principi democratici del nostro Paese). La legittimazione è come mettere benzina in un'auto: più gliene metti più fa chilometri. Senza legittimazione non vanno da nessuna parte».